

Non ricordi più...

Non ricordi più,
dopo tanti anni, i tempi
dell'infanzia?
Eppure basta un brivido
di sogno, un breve sprazzo
di memoria
per ritornare
a quei giorni,
quando era ancora tanta
la strada da fare.

L'estate viene
novella
ai nostri prati, ai nostri campi:
tenui sono i respiri
delle piante,
lievi i sospiri dei fiori sulla proda verde.
A migliaia
cantano in cuore
i passeri,
e i giorni durano

sino a tarda sera,
quando la luce affievolisce.

Quest'estasi di luce,
all'anima assetata,
grata,
rinnova in cuore
ricordi
di quei tempi andati.

E tu non te ne avvedi...
Il tempo imperturbabile
vela i sogni che non palesiamo,
ma che ci tengono in vita giorno per giorno.

Amico,
tanti anni fa, ormai.
Siamo
già vecchi,
gravi di ricordi:
di strade di vie di volti di campi di case.
Case che velavano
segreti

e

tesori. Volti che ci parlano da sempre.

Così la giostra

terminò,

in un vortice veloce

d'anni.

Fuggiti come voli di uccelli.

Gli uccelli che a sera, nell'oscuro che avvolgeva

i corpi, ascoltavamo, attenti

... ad ogni strido, ad ogni lacrimare

lento... Partiti anche loro...

E la vita, ora, coi suoi mille giri, ci ripete dentro

ogni lento pianto degli uccelli...

A qualche girovago

Il maggio

è trascorso

nel caldo ventre di un greto,

che del fiume ha l'odore improvviso e aspro,

non l'acque.

Il tuo cane, antico girovago,

mangia le ossa e la poca pelle che sopra l'erba

riarsa

un gatto stanco ha abbandonato:

tu hai il pane duro che non sazia,

ma non ti curi di contare, ormai,

i giorni del digiuno.

Ora fermi le tue cose

sotto l'ultimo ponte della città:

il cammino l'hai sempre davanti,

e vedi i pioppi, dietro il fiume,

ficcati nella sabbia,

e il dosso erboso – l'unico, –

dove correvo, veloci, le mie corse,

anni fa.

E vedi il fumo della segheria,

che pur io ho dentro gli occhi del ricordo:
e ne ho l'odore del legno,
ne ho le grida ferme del garzone,
il metallico lamento della sega.
Il tuo cane salta nell'erba e abbaia improvviso:
ha davanti il sole già rosso
che s'incurva dietro i pioppi,
e tristemente preannunciava a me
l'ora del ritorno,
che tu non sai.
Vattene, vecchio,
la tua strada non si ferma sotto il ponte,
il maggio non è il tuo mese:
ma dimmi, vecchio gigante,
quando avrai il dolore di fermarti?